

LECTIO P.SANDRO - 10 MARZO 2015

DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI CAP.11

Nei capitoli 8,9,10 Paolo parla degli idolotiti, cioè delle carni di animali sacrificati agli idoli che venivano vendute nei mercati; erano nate diatribe su questo fatto e l'apostolo se ne occupa in ben tre capitoli. Noi abbiamo superato questioni legate al cibo, ma altre culture no.

Il capitolo 11 contiene risposte ad alcune questioni poste dalla comunità in merito al comportamento da tenere nelle assemblee liturgiche e sul loro significato.

Vs.1-9 Possiamo immaginare che all'interno delle assemblee ci fossero donne che pregavano e profetizzavano a capo scoperto. Che la donna potesse profetizzare vuol dire che aveva un ruolo significativo che la poneva ad un livello di parità con l'uomo, ma le donne maritate fuori casa dovevano portare il velo e, per la cultura del tempo, sia tra i giudei che tra i greci, era giudicato sconveniente non seguire questa regola. Paolo presenta diverse motivazioni a sostegno di questa regola.

Vs.1 *fatevi miei imitatori* si riferisce alla fine del capitolo precedente.

Vs.2 *vi lodo perché* non si capisce se il tono sia bonario o ironico, visto che alla lode per il rispetto della tradizione Paolo fa subito seguire il rimprovero.

Vs.3 *...il capo della donna è l'uomo...* prima motivazione: c'è un legame tra ogni uomo e Cristo κεφαλή, che significa testa e quindi capo; lo stesso legame c'è fra la donna e suo marito e infine tutti siamo subordinati a Dio. Il velo è il segno di appartenenza e di subordinazione al marito.

Vs 7 *l'uomo non deve coprirsi il capo* questa motivazione è legata alla Scrittura: Gen 2 dice: "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo". Ma Gen 1 dice altro: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". Paolo sceglie l'interpretazione di Gen 2, che è stata poi sostenuta dalla Chiesa fino al Concilio Vaticano II.

Vs.10 *per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli* nella cultura giudaica e greca si credeva che esistesse un ponte tra l'uomo e Dio tramite gli angeli, considerati presenze di comunione, protezione e di supervisione, che avrebbero riferito a Dio lo scandalo di un comportamento scorretto.

Vs.11 *tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo né l'uomo senza la donna* qui Paolo recupera la parità tra uomo e donna, parità che è un concetto nuovo e molto cristiano.

Vs.13 compaiono altre motivazioni. Nelle dinamiche di liberazione della donna di allora le donne più esposte stavano correndo il rischio di dare scandalo con atteggiamenti poco consoni: Paolo taglia corto dicendo: *Noi non abbiamo il gusto della contestazione e neanche le Chiese di Dio;* Chiese: è la testimonianza che le comunità che stavano nascendo cominciavano a riconoscersi in una unità.

Vs.17 *le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio* cioè a vostro danno piuttosto che a vostra perfezione. Queste riunioni sono occasioni per riaccendere le divisioni di cui si parlava all'inizio della lettera. Nella vita della comunità avvengono contrapposizioni: secondo Paolo ciò è necessario affinché la fede di coloro che non si scandalizzano e restano venga purificata: essi sono i veri credenti, la cui fede viene provata. L'apostolo però non accetta le divisioni e le vuole ricomporre.

Vs.20 qui Paolo parla di qualcosa che è comprensibile a chi lo ascolta, ma di difficile comprensione per noi. Si tratta della cena del Signore, che non è la nostra cena eucaristica. Possiamo ipotizzare che, nei primi tempi della Chiesa, l'Eucarestia fosse la condivisione di un pasto cui seguiva la celebrazione del gesto più importante; non esisteva il digiuno eucaristico e le due parti erano in continuità. Però si creavano dei gruppi secondo il ceto sociale che discriminavano i più poveri, che forse arrivavano più tardi perché non potevano lasciare il posto di lavoro a loro piacimento; per loro non restava cibo.

Dal vs 23 abbiamo la preziosa testimonianza storica più antica dell'ultima cena in forma rituale (siamo nel 50 d.C.; ricordiamo che Gesù è morto nel 30 o nel 38 d.C.)

Vs.23 *Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui...* quando Paolo incontrò Gesù sulla via di Damasco non sentì certo queste parole, ma le ha ricevute dalla tradizione degli apostoli, ripresa da Luca. Voi celebrate quel che Gesù fece in quella notte, Pasqua degli Ebrei, quel rito che Dio aveva chiesto agli Ebrei liberati dall'Egitto di celebrare. Gli Ebrei celebravano dicendo: "noi siamo là dove i nostri padri venivano liberati e facciamo memoria". Dio dona al suo popolo, pur lontano nel tempo, di celebrare una volta all'anno quel fatto avvenuto una sola volta nella storia. Gesù, mentre celebra il rito, fa dei gesti inusuali: allo spezzare del pane dà un significato nuovo con parole nuove: come il pane viene spezzato, così il mio corpo verrà spezzato sulla croce e quando voi farete questo gesto farete memoria di me, non più dell'uscita dall'Egitto. Il capotavola faceva girare due calici: così fa anche Gesù, facendo passare il secondo calice dopo la cena e dicendo: come il vino del calice si perde, così succederà al mio sangue versato per voi. Mangiando questo pane e bevendo questo vino noi siamo là per attingere al benefico effetto del suo corpo spezzato. Fare memoria è essere in comunione rinnovata con lui.

Paolo non richiama l'atteggiamento inadeguato dei Corinzi verso l'Eucarestia, ma il modo scandaloso in cui vivono l'ἀγάπη, la cena che la precede: è scandaloso come discriminino i poveri e enfatizzino la loro faziosità perché fare memoria di Gesù vuol dire vivere la vita, nell'unione fra spirito e carne.

Vs.26 *ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga:* il pane e il vino non sono quelli utilizzati da Gesù, ma quelli di tutti i giorni. "Annunziate" rendete visibile ed efficace per il mondo d'oggi. Nel lasso di tempo fra la morte di Gesù e il suo ritorno noi possiamo partecipare con questi gesti.

Vs.27 *perciò chiunque in modo indegno* qui Paolo ritorna al tema dell'indegnità, come proposto dal catechismo: l'uomo si esamina rispetto a questo gesto; chi non rispetta gli altri e non condivide la propria ricchezza si condanna da sé, perché questo corrisponde a non trattar bene il corpo del Signore.

Vs.30 *è per questo che tra voi ci sono molti ammalati...* la mentalità del tempo riteneva che la comunità avesse una responsabilità comune che aveva dei riflessi su chi vi partecipa; non è riferito alla persona in sé. Per noi questa consequenzialità risulta strana; viene portato all'estremo il legame fra corpo e spirito e viene ribaltato il potere taumaturgico di Gesù. Lì dove il Signore giudica e punisce lo fa per ammonire affinché non siamo condannati.

Vs.33 *perciò, fratelli miei, ...aspettatevi gli uni gli altri.* E' un invito alla fraternità, all'accoglienza. Sulla base di questo la celebrazione diventa degna.

- **Cosa distingue le nostre assemblee da quelle primitive? Fino al Concilio Vaticano II la Messa era qualcosa di freddo, asettico, "per il prete" che celebrava in latino voltando le spalle all'assemblea. Si voleva preservare la perfezione del gesto. Pian piano si è recuperato l'originale. Probabilmente Paolo avrebbe voluto già distinguere l'agape dalla celebrazione.**